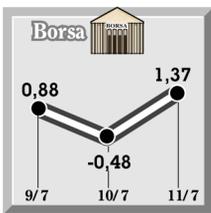


Aeroporti Roma Oggi il prezzo L'Iri cederà tutto

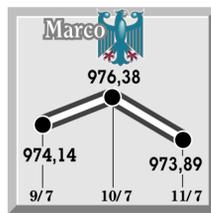
Per oggi è atteso il prezzo dell'offerta dei titoli degli Aeroporti di Roma, offerta che incontra grande successo visto che la domanda è risultata dieci volte superiore. Ieri intanto il governo ha autorizzato l'Iri a cedere la sua intera quota di partecipazione nella società.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.309 0,54
MIBTEL	14.018 1,37
MIB 30	21.380 1,67
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	2,21
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
COSTRUZ	-0,77
TITOLO MIGLIORE	
TOSI W	32,23

TITOLO PEGGIORE		SCI	
SCI		-13,01	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	6,40		
6 MESI	6,37		
1 ANNO	6,22		
CAMBI			
DOLLARO	1.715,02	3,43	
MARCO	973,89	-2,49	
YEN	15,088	-0,07	

STERLINA	2.910,56	19,34
FRANCO FR.	288,23	-0,49
FRANCO SV.	1.177,33	0,09
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,54
AZIONARI ESTERI		-0,19
BILANCIATI ITALIANI		-0,38
BILANCIATI ESTERI		-0,26
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,11



Pesenti: Opa di Italmobiliare su Franco Tosi

L'Italmobiliare ha deliberato l'avvio di un'offerta pubblica d'acquisto su tutte le azioni della controllata Franco Tosi degli azionisti di minoranza. Per ciascuna sarà riconosciuto un importo di 17 mila lire più maggiorazioni, pari a un impegno di 160 miliardi.

Sarà dichiarato lo stato «perturbazione dell'economia». Una manovra-bis per raggiungere il 3%

Germania, deficit 1997 sfiorato Da Bruxelles: flessibilità per l'Euro

Il commissario europeo De Silguy: «L'interpretazione dei criteri deve essere rigorosa, non stupida». Il governo francese sotto l'incubo del 4% nel 1997 regalato dai conservatori. Entro la fine del mese Jospin dovrà decidere sulla manovra-bis.

ROMA. La formula fa effetto. Anche se l'ultima volta è stata utilizzata tre anni fa. La Germania si appresta a varare lo stato di «perturbazione dell'equilibrio economico globale». Motivo: più disoccupati e più evasori fiscali del previsto. Governo e parlamento sono costretti ad applicare quella norma della Costituzione che prescrive di votare questa formula in quanto il deficit di bilancio di 71,2 miliardi di marchi (71 mila miliardi di lire) supera l'ammontare degli investimenti. Sulla carta è successo quello che era noto sarebbe successo ma questo nulla toglie che in termini di immagine, di messaggio politico, il voto dei parlamentari tedeschi sullo stato di «perturbazione» rifletta la fine di un'illusione: la Germania domina - e dominerà - l'Europa con la sua forza d'attrazione produttiva, commerciale e finanziaria eppure non è esente dai fallimenti. Secondo l'economista Horst Siebert il governo dovrà ricorrere allo «stato di perturbazione» anche nei prossimi anni visto che la disoccupazione tedesca non calerà. Per qualcuno è una soddisfazione, per qualche altro è solo un getto di polvere nel meccanismo economico tedesco. È stato recentemente confermato che le esportazioni tedesche continuano ad andare bene nonostante la forza del marco.

Ciò che conta è che questo «stato di perturbazione» ha cambiato le relazioni tra i 15 all'alba della moneta unica. Chi può dare lezioni all'Italia o alla Spagna quando neppure il paese leader del continente ha le carte di Maastricht in regola?

Ieri il ministro delle finanze Waigel ha riunito la stampa per assicurare che il deficit pubblico tedesco arriverà al limite del 3% nel 1997. «Abbiamo calcolato precisamente: raggiungeremo il 3% e nel 1998 ne saremo chiaramente al di sotto». Il buco non previsto nei conti pubblici è di 17,9 miliardi di marchi, circa 18 mila miliardi di lire dovuto all'incremento delle spese nell'assicurazione malattia e alle casse pensioni. Sostanzialmente è l'aumento della disoccupazione ad aver «sbancato» il bilancio

governativo. Non è bastato decidere di accelerare la vendita delle azioni Deutsche Telekom o la vendita di una parte delle riserve petrolifere. Dopo la figuraccia fatta dal governo sulla rivalutazione dell'oro della Bundesbank, Kohl si è trovato di fronte alla necessità di varare una manovra-bis escludendo aumenti delle imposte. I liberali si sono impuntati su questo, disposti a mandare in crisi la coalizione governativa a un anno e mezzo dalle elezioni.

Sul 3% tedesco ci sono molti dubbi nella stessa Germania. Alcuni istituti di ricerca sostengono che le previsioni di crescita sono troppo ottimistiche, il 2,5% quest'anno, il che si rifletterà sulle entrate e sulle spese. I maggiori istituti economici della Germania continuano a consigliare un rinvio della moneta unica. Il primo ministro della Baviera Edmund Stoiber, leader dell'Unione Cristiano sociale, ha costruito la sua campagna anti-Kohl sul rispetto assoluto dei criteri di Maastricht sostenendo che «un decimo di punto percentuale di deficit in rapporto al prodotto lordo ha un valore di 4 miliardi di marchi: non sono noccioline». Ottimo motivo per chiedere un rinvio dell'Euro in nome del rigorismo «di uno-due anni».

La battaglia sull'Euro in Germania è parte integrante della preparazione della battaglia elettorale dell'autunno prossimo. In ogni caso, l'Europa ha già oltrepassato il bivio del rigorismo del tre-per-cento-virgola-zero che si è ritorto contro chi l'ha inventato (il ministro delle Finanze Waigel). La contabilità dei bilanci pubblici sarà interpretata in modo flessibile come è previsto esplicitamente dal trattato semplicemente perché non se ne potrà fare a meno. Il problema vero è che alcuni paesi chiave dell'Europa monetaria rischiano di essere più vicini al 3,5% che non al 3%. Neppure la Bundesbank, da quando è diventato chiaro che l'Italia sarà con ogni probabilità in grado di centrare il 3%, insiste più sul 3% virgola 0, ma insiste sulla credibilità delle politiche di bilancio successive al 1997 e sulla

consistenza del debito. Il commissario europeo De Silguy ha dichiarato che «l'interpretazione dei criteri deve essere rigorosa, non stupida».

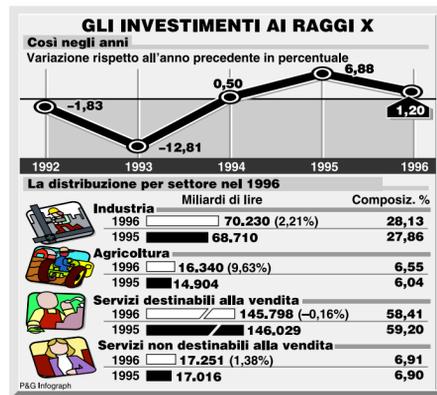
E se ci si troverà di fronte al 3,5%? «Non posso rispondere per un criterio senza avere davanti tutti gli elementi. Ci si deve avvicinare il più possibile ai numeri di riferimento».

The Economist, settimanale non antieuropeista ma pur sempre britannico, titolava un paio di numeri fa in questo modo: *One currency, no countries?* Una valuta, nessun paese? Accreditando la tesi secondo cui una via d'uscita si potrà trovare confermando l'avvio della moneta unica dal primo gennaio 1999 senza nessun paese per il primo anno.

La Francia è in alto mare. Entro la fine del mese Jospin dovrà prendere una decisione sulla manovra-bis francese. Se è vero che il deficit pubblico '97 sarà al 4%, dovrà trovare una via per un rastrellamento fiscale morbido in un periodo in cui, come avviene in Germania, le entrate continuano a calare, il governo ha deciso di finanziare l'ingresso nel mercato del lavoro di sessantamila giovani e di aumentare il salario minimo. Quel 4% di deficit ottenuto dai conservatori e regalato alla sinistra vittoriosa è la classica pillola avvelenata. Jospin può dire di aver ricevuto una eredità di cui non è responsabile (e questo è indubbiamente vero) tanto più che mai Juppé ha detto pubblicamente che il bilancio si trovava in quelle condizioni. Però neppure Jospin, che ha ricevuto il rapporto sul deficit dall'ex primo ministro i primi di giugno, ne ha parlato pubblicamente.

Queste sono schermaglie. Il governo francese si è impegnato a prendere una decisione entro la fine di luglio quando avrà in mano i risultati dell'indagine sullo stato dei conti pubblici effettuata da una società di revisione indipendente dallo Stato.

Antonio Pollio Salimbeni



La distribuzione per settore nel 1996	
Industria	70.230 (2,21%) 28,13
1995	68.710 27,86
Agricoltura	16.340 (9,63%) 6,55
1995	14.904 6,04
Servizi destinati alla vendita	145.798 (-0,16%) 58,41
1995	146.029 59,20
Servizi non destinati alla vendita	17.251 (1,38%) 6,91
1995	17.016 6,90

Nel '96 investimenti +1,2% (+2,2% nell'industria)

Gli investimenti crescono più del prodotto interno lordo: dai dati diffusi ieri dall'Istat emerge che nel '96, in un contesto di moderata crescita (+0,7%), gli investimenti fissi lordi hanno segnato un aumento dell'1,2%, attestandosi a 249.619 miliardi di lire. Si tratta comunque di un risultato decisamente più contenuto di quello dell'anno precedente (+6,9%), mentre nel '94 l'aumento era stato pari allo 0,5%. La crescita del '96, spiega l'Istituto di statistica, è stata ottenuta grazie agli aumenti conseguiti nel settore industriale (+2,2%), in quello dei servizi non destinati alla vendita (+1,4%) e nell'agricoltura (+9,6%), mentre gli investimenti effettuati dal settore dei servizi privati sono risultati in lieve calo (-0,2%). La composizione degli investimenti per branca utilizzatrice non ha subito variazioni di rilievo rispetto al '95: il settore industriale, con 70.230 miliardi di investimenti, ha contribuito per il 28,1% alla formazione del capitale fisso, mentre il settore dei servizi privati (145.798 miliardi) per il 58,4%. Sempre l'Istat segnala la stabilità, rispetto al '95, della quota di investimenti relativa al settore dei servizi non destinati alla vendita (6,9% per complessivi 17.251 miliardi), dopo il calo registrato negli anni precedenti.

Successo nella gara per il secondo gestore telefonico iberico

Spagna, Retevision a Stet

Vincente l'offerta di 117 miliardi di pesetas (1.400 miliardi di lire).

ROMA. La Stet ha vinto la gara di Spagna. Ora, insieme ai partner spagnoli e baschi, è alla guida del consorzio che si è aggiudicato ieri il 60 per cento di Retevision e che si propone di diventare il secondo gestore della rete telefonica fissa nel paese del flamenco.

Per raggiungere questo obiettivo il consorzio «Union de Empresas» (Stet-Telecom, Endesa, l'elétrica Union Fenosa, Euskatel, più sei casse di risparmio basche e non) ha sborsato al governo di Madrid 117 miliardi di pesetas. Sarebbe come dire 1.400 miliardi di lire, 33 miliardi di pesetas in più rispetto all'offerta fatta dall'altro consorzio in gara, «Opera», che riunisce France Télécom, l'americana Sprint e il Banco Central Hispano.

La «vittoria» ottenuta nel processo di privatizzazione del secondo operatore fisso spagnolo - così l'ha definita l'amministratore delegato di Stet-Telecom Tommaso Tommasi di Vignano - consente ora alla Stet di rafforzare anche in termini di affinità culturale e linguistica la capacità di penetrazione nel mercato dell'America latina, in un quadro di integrazione e sinergia con la recente alleanza At&T. Questa la strategia del gruppo spiegata da Tommasi di Vignano, che dopo quest'ultima acquisizione rappresenta il quinto po-

sto nel mercato europeo delle telecomunicazioni, ramificato anche in Grecia, repubblica Ceca, Austria, Serbia e Francia, e un fatturato di quasi 20 mila miliardi di lire.

In Spagna il consorzio di cui fa parte la Stet, attraverso la concessione governativa a Retevision della seconda licenza per la telefonia fissa e ad una buona iniezione di investimenti (si parla di 400 miliardi di pesetas), si propone di diventare entro un anno il principale operatore alternativo nel mercato delle telecomunicazioni, dopo la Telefonica. E questo anche grazie all'«immediata disponibilità» assicurata all'Union de Empresas di una capillare infrastruttura di rete in fibra ottica: 10 mila chilometri di cavi a banda larga, arrivati «in dote» con i partner spagnoli e baschi, più l'impegno della ferrovia Renfe a mettere a disposizione del vincitore della gara altri 2.600 chilometri di fibra e 16.600 chilometri in diritti di passaggio. Inoltre c'è chi sostiene che l'operazione consentirebbe al consorzio italo-spagnolo di mettere gli occhi in un prossimo futuro anche sul mercato della telefonia mobile, magari grazie ad un accordo con Airtel in cui già compaiono Endesa e Union Fenosa, oltre al Banco Central Hispano americano e alla British Telecom.

Alla Menarini sciopero per i rimborsi

Sciopero di quattro ore, ieri, dei lavoratori del gruppo farmaceutico Menarini indetto dalla Fulc, la federazione unitaria dei lavoratori chimici. 12.500 dipendenti italiani del gruppo, che lo scorso anno ha realizzato un fatturato di 1.960 miliardi di cui 1.310 in Italia, protestano contro il mancato pagamento di 5 miliardi e mezzo di premio di partecipazione accumulato nel triennio 94-96. La Menarini si rifiuta di pagare la somma, sostiene il sindacato, perché non ha ancora ricevuto il rimborso da parte dello Stato di 205 miliardi e mezzo, previsti in base alla sentenza del Consiglio di Stato sul prezzo medio europeo dei farmaci fissato sulla base dei cambi reali.

I sindacati: in gioco 62 mila «anzianità»

Treu esclude nuovo blocco per le pensioni «pubbliche»

ROMA. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha smentito «in maniera assoluta» l'ipotesi che sia allo studio del governo un blocco temporaneo delle pensioni di anzianità nel settore pubblico. La notizia era stata diffusa ieri da alcuni organi di stampa. In una nota il ministro dice testualmente che «non è all'esame degli organi competenti alcuna ipotesi di blocco delle pensioni di anzianità dei lavoratori del settore pubblico».

Secondo quanto lasciato trapelare da alcune fonti sindacali, prima della smentita del ministro, potrebbero essere oltre 62.000 i dipendenti pubblici eventualmente interessati da un rinvio della data di decorrenza delle pensioni anticipate il cui avvio è previsto dall'1 gennaio 1998. L'ipotesi, che sempre secondo alcune organizzazioni sindacali sarebbe comunque sul tavolo, riguarderebbe tutti quei lavoratori (ministeriali, enti locali, forze armate, ferrovie, magistrati, ecc.) che matureranno il diritto alla pensione anticipata nel secondo semestre del 1997, e la cui decorrenza, appunto, nel caso gli interessati scegliessero di abbandonare l'impiego, sarebbe prevista a partire dall'1 gennaio 1998.

Così come prospettato dalle indiscrezioni sindacali, il provvedimento di legge si potrebbe configurare quindi come un vero e proprio blocco, per

un periodo di tempo ancora da definire, dei pensionamenti per requisiti di anzianità in tutto il settore pubblico.

Una misura analoga, pochi mesi fa, venne disposta dal governo per il solo personale della scuola in attesa di andare in pensione (anticipata) nel prossimo settembre.

Sta intanto procedendo la verifica degli effetti della riforma Dini varata nel 1995. A fornire una prima sintesi del monitoraggio è la commissione parlamentare per il controllo sugli enti previdenziali dopo mesi di lavori e audizioni. Secondo la sua relazione finale, che oltre a una verifica sull'andamento della riforma illustra anche le proposte di modifica scaturite dal dibattito, le cose sarebbero andate bene nel corso del '96, male invece nell'anno successivo. Il primo anno della riforma sarebbe andato addirittura meglio del previsto. Grazie al rallentamento delle pensioni di anzianità, al nuovo contributo del 10% a carico dei lavoratori parasubordinati, ma anche al condono previdenziale, alla fine dell'anno si è potuto registrare un risparmio di spesa superiore di 445 miliardi agli 8.600 miliardi previsti. Ma nei primi mesi del '97 c'è stata una impennata delle pensioni di anzianità nel pubblico impiego, definita dalla commissione «allarmante».

Lavori in corso



Il nuovo contratto di formazione e lavoro

ROMANO BENINI

Tra la novità della recente legge per la promozione dell'occupazione, sono state introdotte norme che modificano sostanzialmente gli istituti dell'apprendistato e del contratto di formazione e lavoro.

Si tratta di una iniziativa importante in quanto questi due istituti costituiscono lo strumento più diffuso di accesso al mercato del lavoro, in costante crescita negli ultimi anni. Inoltre la revisione dei due contratti anticipa le misure di riforma del sistema formativo e tende a ricondurre gli istituti alla loro funzione originaria di contratti a causa mista, ovvero che devono combinare l'esperienza lavorativa con la formazione.

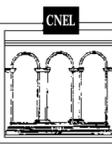
Le disposizioni in materia di contratto di formazione a lavoro introdotte dalla legge intervengono sulla normativa vigente, al fine, da un lato di estenderne l'ambito di applicazione, dall'altro di favorire la stabilizzazione del rapporto di lavoro nelle aree del Mezzogiorno, prolungando le misure agevolative per ulteriori dodici mesi a condizione che allo scadere dei ventiquattro mesi di formazione e lavoro, il lavoratore sia assunto a tempo indeterminato. Tale intervento si inserisce nel più generale riordino dei rapporti di lavoro con contenuto formativo, affidato a provvedimenti di natura regolamentare, sia relativamente ai contratti di formazione e lavoro che all'apprendistato.

Viene inoltre esteso l'ambito di applicazione dell'Istituto del contratto di formazione e lavoro agli enti pubblici di ricerca. La norma poi modifica la disciplina sui benefici contributivi dei contratti di formazione e lavoro, prevedendo la proroga del beneficio contributivo per i successivi 12 mesi, per i contratti intesi all'acquisizione di professionalità intermedie o elevate, in caso di trasformazione del contratto in rapporto a tempo indeterminato, allo scadere del ventiquattresimo mese (durata massima del contratto di formazione a lavoro di questo tipo). Il beneficio è limitato alle ragioni di cui all'obiettivo n.1 del Regolamento Cee n. 2081 del 1993, ovvero le aree del Mezzogiorno.

Qualora il lavoratore, durante i 12 mesi successivi alla trasformazione del rapporto a tempo indeterminato venga illegittimamente licenziato, il datore è tenuto alla restituzione dei benefici contributivi concessi. Si dispone, inoltre, che durante il periodo di 12 mesi - sempre per le fattispecie contrattuali e i territori interessati dal nuovo beneficio contributivo - continui ad essere ammesso l'inquadramento del dipendente ad un livello inferiore a quello di destinazione, come previsto dal comma 3 dell'art. 16, l.n. 451/1994.

La nuova regolamentazione dei contratti di formazione lavoro dovrebbe rendere più agevole il ricorso a questo strumento in quelle aree del Mezzogiorno che, pur essendo le principali destinatarie dell'intervento, non hanno in questi anni utilizzato particolarmente questo strumento, che invece ha avuto un notevole ricorso nel Centro Nord.

Si cerca infine di garantire meglio lo svolgimento dell'attività formativa, che in molti casi si è rivelato limitato, se non del tutto fittizio, lasciando i contratti di formazione lavoro ad una semplice funzione di sgravio contributivo.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2
00196 - ROMA

ROMA, 15 LUGLIO 1997 - ORE 9.30

Seminario di studio su:

**«ESAME DELLE MODIFICHE
ALLA LEGGE 142/90 (AS 1388)»**

PRESIEDE
Armando Sarti, *Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel*

NE DISCUOTONO:
Enzo Balboni, *Università Cattolica di Milano*
Antonio Borghi, *Presidente Consulta Enti Locali Ancecl*
Felice Carlo Besostri, *Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*
Franca D'Alessandro Prisco, *Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*
Giuseppe Di Gaspare, *Università di Trento*
Sergio Merusi, *Vicepresidente Anci*
Angelo Muzio, *Vicepresidente Anci*
Eugenio Scalise, *Presidente Consiglio Provinciale di Firenze*
Giancarlo Renda, *Consigliere Cnel*
Massimo Villone, *Presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica*

Segreteria Organizzativa: V Commissione Cnel
Tel. 06/3692304 - 3692275 - Fax 06/3692319